



SCHEDE CANAPA (*Cannabis sativa*)

La canapa è una pianta molto preziosa in quanto è multifunzionale.

Cosa si intende per multifunzionalità della canapa.

La pianta ha tre parti che possono essere valorizzate economicamente: le infiorescenze, il fusto e i semi. Ognuna di queste parti può dare vita a una filiera a sé, ma se aggregate diventano un volano di sviluppo formidabile per i territori, naturalmente questa evidenza produrrebbe programmazione economica e non semplice speculazione.

L'infiorescenza costituisce il 30% in peso della pianta e il 90% del valore economico. Le infiorescenze contengono diversi cannabinoidi (tipicamente il CBD) che si possono estrarre per la produzione di integratori alimentari o parafarmaceutici con interessanti benefici alla salute umana, ma anche di tisane oppure di eluati in genere. Si estraggono anche cere (per la cosmesi) e terpeni (per l'industria alimentare e non).

Il fusto ha due parti: la parte più interna, canapulo, trasformata diventa un formidabile materiale per la bioedilizia (garantisce isolamenti termici significativi); la parte più esterna, invece, viene usata per la produzione di biopolimeri o, come nella tradizione, per la produzione di fibra tessile.

I semi: dai semi si estrae olio per differenti usi (alimentare e cosmesi); quello che resta viene utilizzato per la produzione di farine alimentari (produzione di pasta e pane).

Alcune tecniche e tecnologie

Ogni parte della pianta prevede lavorazioni specifiche, con tecniche e tecnologie differenti. Solo alcuni esempi: essiccazione delle infiorescenze, dei semi (entro 12 ore dalla raccolta) e delle paglie. Stigliatura delle paglie e, successivamente, macero per la produzione di biopolimeri o per la produzione della fibra tessile; macinatura del canapulo da cui si ottiene la base per la calce canapa, per i mattoni o altro materiale per la bioedilizia a km0); molitura dei semi per la produzione di farine dai semi;.....

Distretti di bioeconomia agricola

Ognuna di queste lavorazioni è dunque un segmento di diverse filiere. Dalla coltura fino ai diversi prodotti con mercati diversi. La visione di alcuni dei nostri agricoltori è quella



di poter integrare i diversi segmenti in distretti di bioeconomia agricola attraverso l'aggregazione di agricoltori e agro-industrie in un nuovo modello di organizzazione e produzione. L'aggregazione consentirebbe infatti di avere economie di scala e risultati decisamente superiori rispetto a quelli attesi dalla somma di singole iniziative individuali. Il risultato è un'economia circolare agricola e agroindustriale perfetta. Si pensi, per esempio, ad una possibile filiera di produzione di biomateriali per l'edilizia a km zero, con benefici indubbi economici, sociali e ambientali.

Sostegno e norme

La canapa rappresenta indiscutibilmente la base pratica per una reale applicazione dei principi di bioeconomia circolare agricola. La teorizzazione di questo modello, nasce da esigenze e necessità incontrate nella coltivazione. Le diverse economie possibili attorno ad essa hanno dimostrato tuttavia anche alcuni elementi di criticità:

- la distanza tra aziende agricole e aziende di valorizzazione: in ogni esperienza si è potuto notare come le distanze oltre i 100 km determinavano un insufficiente ritorno economico dalla sua coltivazione, vuoi a fini alimentari, bioedilizia ecc.;
- le tecniche e tecnologie per la migliore valorizzazione risultavano assenti dal panorama agricolo (per esempio estrazione di principi attivi dalle infiorescenze) o di difficile adattamento nelle diverse fasi di coltivazione raccolta (per esempio, adattamenti necessari delle macchine di raccolta, tipo mietitrebbie, da adattare allo scopo);
- la normativa non in linea con le reali necessità agricole ed economiche ad essa legate.

Gli agricoltori, insieme alle associazioni di categoria, rappresentate da Agrinsieme, con tecnici e assistenza legale, hanno elaborato un codice di autodisciplina e hanno immaginato e riprodotto su scala reale (già in funzione) il nuovo sistema di aggregazione tra aziende agricole e aziende agroindustriali che dimostra una potenzialità, fino ad oggi inespressa. Ora si aspettano che la loro buona volontà sia sostenuta, anche perché le possibilità economiche sono molto forti per il settore agricolo (negli USA in un anno il fatturato derivato dalla sola estrazione del CBD e dalla commercializzazione dei diversi prodotti derivati è passato da 200 milioni di dollari a 1.400.milioni).



Perché intorno alla multifunzionalità della canapa si possano costruire i distretti di bioeconomia agricola sono necessari degli interventi. In particolare ci sono quattro sollecitazioni che vengono dal settore:

1) una legislazione unica per estrarre principi attivi dalla canapa a fini agroalimentari e parafarmaceutici. Attualmente, ogni paese ha una normativa diversa e quindi ci sono limiti allo sviluppo commerciale all'interno della UE.

2) snellimento burocratico del settore; 3) modificare la norma che limita il tenore di THC (la sostanza psicoattiva) della pianta allo 0,2%. La nuova norma dovrebbe aumentare i livelli nel tenore di THC ad almeno l'1%, come ha fatto la legge svizzera e non solo. Per gli agricoltori, infatti, sostenere lo 0,2% è difficilissimo, significa che molti raccolti devono essere distrutti e in più c'è un regime di concorrenza impari con i paesi che hanno adottato il limite superiore. Queste ultime due istanze potrebbero essere accolte nella nuova PAC 2020-2027. 4) I PSR come leva per costruire le aggregazioni territoriali in distretti di bioeconomia agricola.

Approfondimento sulla problematica dei limiti di THC.

Sotto il profilo normativo occorre richiamare le previsioni della Norma ST/NAR/40 che costituisce il Manuale per l'identificazione e analisi della cannabis dell'ONU.

Tale manuale, nella sua ultima pubblicazione del gennaio 2010, ritiene la canapa industriale come quella caratterizzata da basso contenuto di principio attivo D9THC e alta concentrazione di CBD - che ricomprende diverse varietà di canapa sativa L. ottenute per usi agricoli e industriali - stabilendo il limite di THC all'1% quale limite che differenzia la canapa industriale dalla canapa stupefacente.

Tale indicazione va pertanto a implementare la previsione dell'art. 28 della Convenzione di New York secondo cui tale convenzione "non si applica alle coltivazioni di canapa destinate esclusivamente a fini industriali (fibra o semi) o di orticoltura".

Poiché tutti gli Stati membri dell'Unione Europea sono firmatari della Convenzione di New York sugli stupefacenti del 1961 e devono comunque rispettare le previsioni delle convenzioni internazionali, appare di tutta evidenza la necessità di armonizzazione



della disciplina comunitaria (che prevede il limite dello 0,2%) con quella internazionale che ha indicato tale limite nell'1%.

Gli operatori comunitari del settore si trovano quindi a dover fronteggiare la concorrenza di Paesi terzi (USA, Canada, Israele, Australia e Svizzera) che hanno già adottato i limiti indicati dall'ONU, con evidente pregiudizio in danno della crescita e dello sviluppo dell'industria della canapa europea.

Appare pertanto opportuno che l'Unione Europea ponga gli operatori del settore in condizione di poter competere con i Paesi terzi a parità di condizioni con un sistema di regolamentazione certa che vada verso la certezza del diritto e la standardizzazione delle procedure.

Aspetti ambientali

Anche in questa filiere aggregate l'impianto di biogas ha diverse funzioni: il calore può essere utilizzato in alcune lavorazioni (per esempio essiccazione), il digestato può essere utilizzato come biofertilizzante nel campo al posto dei fertilizzanti di sintesi, al digestore possono essere convogliati tutti gli scarti delle diverse lavorazioni. E' il centro di un'altra economia circolare.

Bisogna infine ricordare che ogni pianta di canapa ha una funzione ambientale eccezionale, infatti, sequestra 3 volte più CO₂ dall'atmosfera rispetto ad un albero di medi dimensioni. Non solo. Proprio per la conformazione dell'apparato radicale aumenta la fertilità del suolo; infatti, anche dopo la raccolta, la parte ipogea ha una funzione alta di organicazione dell'azoto e di portare nutrienti alle colture che succedono nella rotazione. Può essere usata in doppia coltura, in rotazione a cereali e leguminose, mantenendo così il suolo coperto tutto l'anno con meno bisogno di diserbanti e di antiparassitari, mitigando gli effetti di erosione e liscivazione. Grazie al digestato si possono inoltre ridurre ulteriori apporti di chimica cui la canapa è particolarmente refrattaria.